



## L'Ucraina e il nazionalismo russo in prospettiva diacronica

Giovanni Savino

### Introduzione

Nel messaggio del 21 febbraio 2022, trasmesso dai canali televisivi russi e nel quale annunciava il riconoscimento da parte russa delle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, Vladimir Putin si è a più riprese soffermato su alcuni aspetti dell'evoluzione storica dell'Ucraina, mettendone in discussione la legittimità come Stato indipendente e come nazione. Sin dai primi minuti del discorso, il presidente russo ha dedicato ampio spazio alla propria interpretazione del processo di definizione del territorio ucraino, ritenuto il risultato della volontà bolscevica di indebolire l'identità nazionale russa. Infatti, secondo Putin,

l'Ucraina contemporanea è stata completamente, totalmente, costruita dalla Russia, per essere esatti dalla Russia bolscevica, comunista. Questo processo è iniziato praticamente subito dopo la rivoluzione del 1917, in più Lenin e i suoi compagni lo hanno avviato in modo estremamente brutale per la Russia, ovvero con la separazione, l'estraniazione di una parte dei suoi territori storici. A milioni di persone che vi vivevano, ovvio, nessuno aveva chiesto nulla. Poi prima e dopo la Grande guerra patriottica Stalin unì all'Urss e consegnò all'Ucraina alcune terre, prima appartenenti alla Polonia, alla Romania e all'Ungheria, e come sottospecie di compensazione assegnò alla Polonia una parte dei territori originari tedeschi, e nel 1954 Chruščëv non si sa perché tolse alla Russia la Crimea e la regalò all'Ucraina: ecco come si è formato il territorio dell'Ucraina sovietica (Putin 2022a).

Il senso di quest'analisi viene espresso poco dopo, quando il leader russo esclama una frase diventata rapidamente popolare, definendo il paese vicino come "l'Ucraina di Vladimir Il'ič Lenin"<sup>1</sup>, le cui statue verrebbero abbattute in nome di una decomunizzazione considerata poco conseguente da Putin, pronto a mostrare cosa invece vuol dire una "vera" operazione di eliminazione dell'eredità del socialismo reale. Un argomento già sollevato in precedenza durante la conferenza stampa tenuta nel dicembre del 2021 e ancor prima nel saggio dedicato alla storia dei due paesi, ma che si configura come più di un'allusione a un tema ben presente nel pensiero nazionalista russo del XX secolo, ovvero la negazione di un profilo autonomo nazionale, di una identità culturale e linguistica degli ucraini, ritenuti parte integrante del nucleo rappresentato dal "trino popolo russo"<sup>2</sup>, la cui divisione ne avrebbe comporta-

---

Giovanni Savino, Università di Napoli Federico II, giovanni.savino@unina.it

<sup>1</sup> In realtà la traduzione letterale sarebbe "l'Ucraina in nome di Vladimir Il'ič Lenin".

<sup>2</sup> Espressione dell'idea dell'unità culturale, linguistica e religiosa degli slavo-orientali, il concetto di *triedinnyj russkij narod* rispondeva anche alla necessità di definire il centro imperiale rispetto agli altri popoli non-russi. Nel corso della seconda metà dell'Ottocento il progetto di costruzione della *bol'shaja russkaja nacija*,

to la crisi e la fine dello Stato. La questione ucraina assume però anche contorni geostrategici, descritti in un paragrafo del lavoro di Zbigniew Brzezinski *The Grand Chessboard*, in cui si delinea come cruciale il controllo da parte di Mosca di quei territori, in forma diretta o indiretta. Scriveva l'ex consigliere di Jimmy Carter:

Ukraine, a new and important space on the Eurasian chessboard, is a geopolitical pivot because its very existence as an independent country helps to transform Russia. Without Ukraine, Russia ceases to be a Eurasian empire. Russia without Ukraine can still strive for imperial status, but it would then become a predominantly Asian imperial state [...]. However, if Moscow regains control over Ukraine, with its 52 million people and major resources as well as its access to the Black Sea, Russia automatically again regains the wherewithal to become a powerful imperial state, spanning Europe and Asia. Ukraine's loss of independence would have immediate consequences for Central Europe, transforming Poland into the geopolitical pivot on the eastern frontier of a united Europe (Brzezinski 1997: 46).

Dalla rivoluzione arancione in poi, ovvero dal 2004, le parole di Brezinski assumono un carattere profetico all'interno del dibattito russo sulle relazioni con il "vicino estero" e con l'Ucraina, usate a seconda dei casi per sottolineare la capacità o i fallimenti di elaborare una politica di grande potenza da parte di Mosca (Luk'janov, Miller 2017: 12). La considerazione espressa dallo studioso statunitense d'origine polacca non appariva, inoltre, come una novità a quegli ambienti in contatto con il pensiero nazionalista e le sue articolazioni panslaviste della seconda metà dell'Ottocento. Vladimir Lamanskij, filologo di grande rilievo, professore dell'Università imperiale di San Pietroburgo e attivo nella promozione del locale Comitato slavo, aveva ribadito come i piccolo-russi, i grandi-russi e i bielorusi formassero un unico popolo, un'unica terra di cui espressione erano "il vessillo della fede (ortodossa – NdA) e le comuni istituzioni statali", ammonendo come "la sottrazione di Kiev e della sua regione alla Russia porterebbe alla decomposizione del popolo russo, alla caduta e alla divisione della terra russa" (Lamanskij 1861).

Immagini e rappresentazioni del passato hanno un ruolo importante nel determinare (e nel giustificare) scelte politiche, ma nel contesto odierno russo vi è una elaborazione, seppur spesso disordinata e poco consequenziale, delle complesse vicende storiche contrassegnata dalla nostalgia. Svetlana Boym nel suo lavoro *The Future of Nostalgia* l'ha definita come il sentimento di perdita di una casa mai esistita o che non esiste più, in una ricerca di un meccanismo in grado di difendere la comunità dai ritmi frenetici della modernità (Boym 2001: XIII-XIV). La proiezione verso l'avvenire, in tal senso, viene però a mancare, in un tentativo di ricostruire un passato armonioso, artificiale, interrotto dal presente. Scriveva Boym:

Nostalgia itself has a utopian dimension, only it is no longer directed toward the future. Sometimes nostalgia is not directed toward the past either, but rather si-

---

denominazione impiegata da Aleksej Miller, riteneva poco significative le differenze etniche e culturali presenti tra russi, ucraini e bielorusi ai fini del successo dell'operazione. Si veda per un'analisi della questione e delle contraddizioni presenti tra la *bol'saja russkaja nacija* e il patriottismo locale nelle regioni ucraine (Miller 2013: 45-51).

deways. The nostalgic feels stifled within the conventional confines of time and space (Boym 2001: XIV).

Zygmunt Bauman ha sviluppato ulteriormente le intuizioni presenti in *The Future of Nostalgia* in uno dei suoi ultimi saggi, *Retrotopia*. L'inversione di rotta, secondo il sociologo polacco, diviene la risposta alla crisi dell'idea di progresso, ormai diventato obiettivo personale, e a un futuro ritenuto dannoso. Il percorso a ritroso nel tempo non consiste però in un ritorno al passato, ma ne costituisce il recupero di alcune parti e la cancellazione di altre, nella formazione di una narrazione omogenea, plasmata attraverso il ricordo e passibile di continui aggiustamenti.

In *teoria*, il futuro è la sfera della libertà (in cui tutto può ancora accadere), mentre il passato è la sfera dell'inesorabilità immutabile e inalterabile (in cui tutto ciò che può accadere è già accaduto); il futuro in linea di principio è duttile, mentre il passato è solido, massiccio e definito una volta per tutte – notava Bauman - Nella pratica della politica della memoria il futuro e il passato si sono – o è come se si fossero – scambiati i rispettivi punti di vista. La duttilità del passato, la facilità di plasmarlo e riplasmarlo, è sia la condizione necessaria della politica della memoria, sia il presupposto quasi assiomatico della sua legittimità, sia infine ciò che permette di ricrearlo e reinterpretarlo all'infinito (Bauman 2017: 55-56).

Il tema di un'adozione in toto di una visione coerentemente nazionalista, incentrata sull'etnia russa, da parte del Cremlino oggi è oggetto di un dibattito spesso condizionato (inevitabilmente) dalla guerra in Ucraina e dai suoi riflessi nella discussione pubblica. L'adesione del presidente russo a un'agenda etno-nazionalista, con al centro la nazione russa, spesso viene presentata come dato acquisito, quando in realtà si tratta della costruzione di una narrazione ben più complessa, in cui elementi provenienti da quel tipo di tradizione convivono con suggestioni e idee di diverso segno, dal conservatorismo religioso alla retorica anticoloniale diretta ai paesi del Global South. Appare in tal senso fuorviante l'idea di una assunzione delle posizioni dell'estrema destra e del nazionalismo russo in modo acritico da parte del Cremlino, tralasciando quest'opera di selezione e saldatura in cui coesiste la rivendicazione del carattere multi-etnico della comunità politica russa (intesa come *rossijskaja*)<sup>3</sup> e del ruolo centrale della lingua russa (*ruskaja*) come idioma del popolo costruttore dello Stato (*gosudarstvoobrazujuščij*)<sup>4</sup>; inoltre, il lungo percorso ai vertici della Federazione Russa di Vladimir Putin ha visto fasi differenti nella sua azione di governo, come anche nella costruzione della propria narrazione, con una continuità nel ritenersi un *gosudarstvennik*, ovvero un difensore della statualità del paese. Anche la definizione di

<sup>3</sup> In più occasioni Putin si è soffermato sul punto, anche dopo l'inizio dell'invasione dell'Ucraina, anche in eventi ufficiali, come quando, intervenendo nel corso del concerto organizzato per l'ottavo anniversario dell'annessione della Crimea il 18 marzo 2022, ha dichiarato durante il suo discorso: "Noi, popolo multi-etnico della Federazione Russa, unito da un comune destino sulla propria terra – queste sono le prime righe della legge fondamentale della Russia e ogni parola è impregnata di un profondo significato e ha una grande importanza" (Putin 2022b).

<sup>4</sup> Dopo le modifiche costituzionali del 2020, il comma 1 dell'art. 68 recita: "La lingua di Stato della Federazione Russa su tutto il suo territorio è la lingua russa in qualità di lingua del popolo costruttore dello Stato, parte dell'unione multi-etnica dei popoli eguali della Federazione Russa" (Konstitucija RF 2020). La formulazione contorta riflette la difficoltà storica della ricerca di un equilibrio tra le diverse nazionalità.

“eurasista”, spesso intesa come accettazione delle teorie proposte dal pensatore e militante d'estrema destra Aleksandr Dugin, erroneamente rappresentato sotto le vesti di consigliere particolare del presidente russo dai media in Italia e in Occidente, appare lontana dal fornire un quadro complessivo delle convinzioni e delle opinioni del leader russo. La presenza dei termini Eurasia (*Evracija*) e eurasiatico (*evrazijskij*) al punto 4 del primo paragrafo della Dottrina di politica estera approvata nel 2023 (Ministero degli Affari esteri della Federazione Russa 2023) ha dato nuove basi ai sostenitori del “Putin eurasista”, fornendo come spiegazione il perseguimento di misure di “eurasiatizzazione” (Eurasianization), in grado di determinare la traiettoria del paese all’insegna dell’isolamento (Michta 2023). Tra i pensatori che si son richiamati alla tradizione ideologica dell’eurasismo, Putin ha più volte fatto riferimento a Lev Gumilev, etnologo sovietico, autore della concezione della “passionarietà” (*passionarnost'*) (Bassin 2015: 168; Gumilev 1989: 308-309) di cui il presidente ha fornito una propria interpretazione che si discosta dall’elaborazione dello studioso in modo originale: se per Gumilev la passionarietà di un popolo era animata dall’interazione tra l’energia proveniente dal cosmo e il contesto geografico, in un ciclo di nascita, ascesa e declino, per l’esponente russo ad agire da motore è la memoria storica. Nell’intervenire nel corso dell’apertura dell’anno scolastico 2017/18 a Jaroslavl', Putin si rivolse agli studenti chiarendo la sua reinterpretazione della teoria esposta da Gumilev:

Se esistiamo da più di mille anni e ci sviluppiamo e rafforziamo così attivamente, deve esserci qualcosa che ce lo consente? Questo “qualcosa” è il “rettore nucleare” all’interno del nostro popolo, dell’uomo russo, che consente di andare avanti, è la cosiddetta passionarietà, di cui parlava Gumilev, la quale spinge avanti il nostro Paese (Putin 2017).

Durante l’incontro annuale del Club Valdaj nell’ottobre del 2021, il presidente russo ritornò sul tema, citando l’etnologo, assieme ai filosofi Ivan Il'in e Nikolaj Berdjaev, tra gli autori da cui era affascinato:

L’idea sulla passionarietà delle nazioni è nota, è un’idea interessante, se ne può discutere e ancora oggi lo si fa [...]. Ritorno sulla passionarietà delle nazioni, essa è legata, secondo il pensiero del suo autore, al concetto che i popoli, le nazioni, le etnie nascono, raggiungono il picco del proprio sviluppo e poi mano a mano invecchiano, proprio come gli organismi viventi. In molti paesi, tra l’altro anche nel continente americano, l’odierna Europa occidentale è ritenuta invecchiata, utilizzano tale termine, se sia così è difficile dirlo, ma l’idea per cui all’interno della nazione debba esserci un meccanismo di sviluppo in costante movimento, una volontà di crescita, di affermazione a mio avviso ha delle basi (Putin 2021b).

Lo studio delle differenti componenti ideologiche dell’agenda putiniana non può prescindere dalla rielaborazione continua dei principali attori presenti nell’Amministrazione presidenziale, nel mondo accademico e nei media, e richiede una particolare attenzione nell’individuare una genealogia dei termini, delle idee e dei richiami. Nel presente saggio a essere al centro dell’attenzione è la riflessione sull’adozione di stilemi e *topoi* provenienti dal patrimonio ideologico e culturale del nazionalismo russo da parte di Vladimir Putin e della politica della memoria del Crem-

lino, evidenziandone le fonti, variegata e eclettica come d'altronde è quel movimento politico.

## 1. Un'identità artificiale? L'Ucraina nell'interpretazione del nazionalismo russo

Il 12 luglio 2021, poco più di sei mesi prima dell'inizio della *special'naja voennaja operacija* (operazione speciale militare), ovvero della guerra, viene pubblicato un corposo saggio a firma di Vladimir Putin intitolato *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev* [Sull'unità storica dei russi e degli ucraini]. Per la prima volta nel testo viene esposta in maniera compiuta e particolareggiata la visione del presidente sui rapporti storici tra la Russia e l'Ucraina, in una ricostruzione che prende l'avvio dal battesimo del principe Vladimiro di Kiev e la conseguente conversione della Rus' al cristianesimo ortodosso. L'interpretazione della *koiné* slavo-orientale come struttura centralizzata, base dello Stato antico-russo, adottata da Putin, confligge con la realtà del frammentato e spesso conflittuale sistema di potere della dinastia di Rjurikidi, signori delle principali città della Rus', e della varietà di istituzioni presente all'interno dell'ampio spazio territoriale grossomodo corrispondente a gran parte delle attuali Bielorussia, Ucraina e Russia centro-occidentale. Non si tratta di un'innovazione del presidente, ma dell'adesione allo schema fornito dalla storiografia russa dell'Ottocento delle origini della Rus', dove l'unità di russi, *malorossy* (i piccolo-russi, ossia gli ucraini) e bielorusi era fornita come dato certo e incontestabile (Miller 2013: 41)<sup>5</sup>.

I russi, gli ucraini, i bielorusi – precisa Putin – sono i discendenti dell'antica Rus'. Le tribù slave e altre nell'enorme spazio che si estendeva dal Ladoga, Novgorod e Pskov a Kiev e Černigov erano unite da un'unica lingua (oggi la definiamo russo antico), da legami economici, dal potere dei principi della dinastia dei Rjurikidi, e, dopo il battesimo della Rus', dalla comune fede ortodossa [...] Più tardi, come accaduto ad altri stati europei, l'antica Rus' si scontrò con l'indebolimento del potere centrale e la frammentazione, ma ciononostante sia la nobiltà che la gente comune vedeva la Rus' come spazio comune, come propria patria (Putin 2021a).

Una interpretazione ancora oggi rivendicata dai più conseguenti sostenitori del patrimonio ideale del nazionalismo russo, e su cui Putin mantiene un atteggiamento ambiguo, dove alla denuncia, presente in numerosi interventi pubblici, della frantumazione della primigenia unità nel corso dei secoli si accompagna anche la traduzione in lingua ucraina del saggio, pubblicata in contemporanea con l'originale (Putin 2021a). Vi sono, però, degli adattamenti, a prima vista secondari ma in realtà in grado di fornire preziose indicazioni sull'orizzonte interpretativo adottato dal potere, ad alcuni termini utilizzati dalla storiografia, come la sostituzione di *Kievskaja Rus'* (Rus' di Kiev) con *Drevnerusskoe gosudarstvo* (Stato antico-russo), presente anche nelle nuove redazioni dei manuali scolastici di storia patria. Una correzione che tende a rivendicare il patrimonio storico e culturale della civiltà slavo-orientale, suggellato anche

<sup>5</sup> Aleksej Miller sottolinea come alla base di tale interpretazione vi sia la ricezione della *Sinopsis*, testo del monaco Innokentij Gizel', del 1674, in cui si affermava l'unità storica e spirituale della Grande e Piccola Russia. Per una disamina del ruolo delle mitologie nella storia e storiografia russa si veda Keenan 1994.

dall'inaugurazione, nel 2016, della statua del principe Vladimir in piazza Borovickaja a Mosca, a pochi metri dall'omonima porta del Cremlino, segno della continuità tra l'odierna Federazione Russa e la *Rus'*.

La presentazione delle origini dello Stato russo nell'antichità slavo-orientale non risale solo alla scuola storica ottocentesca, ma è stata successivamente adottata dal movimento nazional-conservatore nelle sue differenti espressioni, soprattutto dai sostenitori attivi nelle province sud-occidentali dell'impero zarista, oggi parte dell'Ucraina contemporanea. Uno dei principali alfieri dell'inesistenza di una identità ucraina autonoma e differente dalla Russia è stato Vasilij Šul'gin, deputato alla Duma di Stato, leader dei nazionalisti e figura emblematica di un mondo segnato dalla rivoluzione e della guerra civile, già direttore del quotidiano di famiglia "Kievljanin", fondato dal padre Vitalij<sup>6</sup> nel 1864 con l'intento di ribadire come quella regione fosse "russa, russa, russa", secondo la celebre definizione apparsa nell'annuncio ai lettori del primo numero del periodico. Sempre nella prima pagina della nuova testata, si afferma l'adesione di essa al concetto del popolo russo trino:

La redazione guarda ai rapporti reciproci tra grande-russi, piccolo-russi e bielorusi non attraverso il miope punto di vista grande-russo, né quello ucraino da Leopoli, né tantomeno della szlachta polacca: guarda a queste tre comunità locali come a tre rami congiunti, come a tre manifestazioni del popolo russo. Esse sono unite non dall'esteriore legame statale, la loro unità è ben più profonda: è penetrata negli umori e nel sangue di un organismo tenuto assieme dalla stessa fede, dalla stessa etnia, dalla stessa lingua, perché così formato dalla storia, e che non potrà esser diviso né dagli studiosi da poltrona né dagli autoproclamati patrioti regionali (Kievljanin 1864).

Tempo dopo, durante gli anni alla Duma, il deputato si era distinto tra i principali avversari delle rivendicazioni culturali e linguistiche delle organizzazioni e dei gruppi ucraini, ritenendole ingiustificate dal punto di vista storico e animate dal fine ultimo della conquista dell'autonomia nazionale. Nella risoluzione presentata dal Club dei nazionalisti russi di Kiev, formazione istituita nel 1908 sotto gli auspici della locale *intelligencija* conservatrice raccolta attorno al "Kievljanin" e di cui Šul'gin era tra i principali esponenti, rivolta contro il progetto di legge presentato da 37 membri della Duma in favore dell'insegnamento della lingua ucraina nelle scuole elementari parallelamente al russo, leggiamo come "la lingua russa per i piccolo-russi e i bielorusi non è solo idioma di Stato, ma lingua materna, propria, come lo è per i grande-russi" e l'ucraino viene definito artificiale, "inventato negli ultimi decenni dai galiziani ucrainofili" (Sbornik 1908: 31, 34). L'attenzione posta al passato da parte degli aderenti al Club è evidente in numerosi testi, e la presenza di una genealogia improntata all'unitarietà dello spazio slavo-orientale come dato perenne e considerato storicamente indiscutibile è ripetuta in più occasioni. In occasione di un intervento sempre nel 1908, il giornalista Anatolij Savenko, in seguito deputato alla IV Duma e figura cari-

<sup>6</sup> In realtà secondo la slavista statunitense d'origine russa Olga Matich, discendente di Vasilij Šul'gin, il vero padre di quest'ultimo era Dmitrij Pichno, brillante docente di Economia politica dell'Università imperiale di Kiev e collega di Vitalij, di cui sposerà la vedova e erediterà la guida del "Kievljanin" dopo la sua prematura scomparsa (Matich 2017: 46).

smatica del mondo culturale kieviano, rievocava in questo modo le vicende storiche originarie della *Rus'*:

Dai primi inizi dell'esistenza politica del popolo russo esso fu unito e, anche se fino al conseguimento dell'unità politica era frammentato in diverse tribù, queste avevano in comune la lingua secondo quanto riportato da Nestor il Cronista, elemento che indica la totale unità nazionale del popolo russo. Il gran principe Oleg lo unì politicamente, azione portata a compimento da san Vladimir, allorché tutta la *Rus'*, inclusa la galiziano-carpatica, entrò a far parte dello Stato russo unito (Sbornik 1908: 37).

Una posizione mai messa in discussione dai dirigenti del movimento nazional-conservatore a Kiev, nemmeno nel momento in cui, come conseguenza del collasso dell'impero zarista e dell'occupazione tedesca, veniva a costituirsi lo Stato ucraino, noto anche come Etmanato dal titolo conferito al generale Pavel Skoropadskij, messo a capo della nuova formazione statale dopo un recente passato nell'esercito imperiale russo. Sia Savenko che Šul'gin rifiutarono la cittadinanza ucraina, con un documento diviso in tre parti, dove si fornivano le basi storiche, politiche e internazionali di cui, secondo i due nazionalisti russi, era priva la nuova Ucraina. Il documento, apparso successivamente sulla stampa a firma del solo Šul'gin, riprendeva le argomentazioni classiche della negazione dell'identità ucraina, mettendone in discussione la legittimità storica. Scriveva l'ormai ex deputato:

La storia delle terre legate a Kiev può essere divisa in vari periodi: il primo è quello antico, quando sotto il potere dei principi del casato di Rjurik si è costituito un forte Stato russo con Kiev come proprio centro. Tutti i documenti storici, siano essi russi o stranieri, definiscono sempre e dovunque questo antico Stato di Kiev come *Rus'*, e così come russi tutti i principi del casato di Rjurik e come russe le terre sotto il loro dominio. Non vi è mai stata menzione alcuna dello Stato ucraino (Šul'gin 1918: 171).

Più di un secolo dopo, durante un incontro con il presidente della Corte costituzionale della Federazione Russa Valerij Zor'kin, nell'esaminare una carta geografica francese risalente al XVII secolo Vladimir Putin ha convenuto con l'ospite sull'assenza dell'Ucraina, perché "il potere sovietico ha creato l'Ucraina sovietica, è noto a tutti, e fino a quel momento non vi era mai stata alcuna Ucraina nella storia dell'umanità" (Putin 2023a). Una concezione che sarebbe espressa anche dalla stessa etimologia del toponimo, derivante secondo il leader dalla parola *okraina*, che in russo ha i significati di periferia, marca di confine, regione di frontiera (Putin 2021a). Anche in questo caso vi è una derivazione di tale immagine dalla tradizione politica del nazionalismo russo d'inizio Novecento, dove la contestazione dell'esistenza di una comunità distinta e separata dall'identità *obščerusskaja* vedeva tra le argomentazioni proprio quanto espresso dal presidente nel suo saggio del luglio 2021. In un piccolo pamphlet pubblicato a Rostov sul Don, all'epoca centro controllato dai Bianchi del generale Anton Denikin e dove Šul'gin si era rifugiato per collaborare con la Commissione speciale istituita per l'amministrazione civile della Russia meridionale, intitolato *Ukrainskij narod* [Il popolo ucraino], l'ex deputato polemizzava con l'etnonimo e il toponimo, fornendo una propria ricostruzione filologica delle loro origini:

In francese vi è la parola *Marge*, che corrisponde esattamente al termine "Ucraina". *Marge* vuol dire margine: ad esempio si dice "le marges d'un livre", cioè margine o spazio di un libro. La parola francese *Marge* è il lemma latino modificato *Margo*, che ha lo stesso significato. I vecchi storici traducevano con *Margo* la parola "Ucraina" (ad esempio lo scrittore del XVII secolo Somuil Bronskij scrive: *Margo* enim polonice *kray*; inde Ucraina guali provincia ad fines regin pesta. "Margo", che vuol dire in polacco "marca". Da qui Ucraina, ovvero provincia situata ai confini dello Stato). Così la traduzione esatta in lingua francese di "Ucraina" sarà *Marge* e per questo gli "ucraini" andrebbero chiamati *Les Margines*, ovvero gente che vive nei pressi della frontiera. [...] "Ucraini", "ukrainjane" o "ukrainniki" ha sempre descritto la popolazione che abita al confine (Šul'gin 1918a).

Già a partire dalla metà del XVII secolo gli abitanti dei voivodati di Kiev, Černigov e Braclav si definivano come ucraini, e lo Stato sorto come conseguenza delle guerre cosacche contro la Confederazione polacco-lituana veniva chiamato Ucraina, spesso come sinonimo della *Rus'* di un tempo (Jakovenko 2009: 84-93; Kotenko, Martinjuk, Miller 2012: 395). Un processo descritto anche dallo storico russo Fëdor Gajda, autore di un importante studio su posizioni nazional-conservatrici sulla genealogia dell'etnonimo, dove non può esimersi dal notare come:

a partire dall'ultimo trentennio del XVII secolo nella parte di Piccola Russia passata sotto il controllo dello Stato moscovita nei circoli filomoscoviti dell'élite e del clero cosacchi il termine "ucraini" viene adoperato in relazione ai cosacchi (Gajda 2019: 43).

La battaglia dei patrioti *malorossy* di Kiev, condotta attraverso il Club dei nazionalisti russi, dalle pagine del "Kievljanin" e dalla tribuna della Duma di Stato, vedeva però il netto rifiuto di ogni significato nazionale all'etnonimo. Una posizione radicale diretta non solo contro il "mazepismo", come veniva definito il movimento nazionale ucraino, ritenuto ispirato alle gesta dell'etmano Ivan Mazepa, schieratosi con il regno di Svezia contro Pietro I durante la Grande guerra del nord di inizio Settecento, ma anche contro i polacchi, ritenuti i veri responsabili del sorgere delle rivendicazioni ucraine. Un'argomentazione presente anche nel summenzionato saggio di Vladimir Putin, dove l'adozione delle misure restrittive nei confronti della pubblicazione e della circolazione di testi e libri in lingua ucraina (piccolo-russa nei documenti) sancita dalla circolare Valuev del 1863 e dall'editto imperiale di Ems del 1876 viene spiegata con "i drammatici avvenimenti in Polonia" all'inizio degli anni Sessanta del XIX secolo, per cui il divieto venne messo in atto "a causa della volontà dei leader del movimento nazionale polacco di utilizzare la 'questione ucraina' per i propri interessi", ambizione divenuta poi progetto politico:

I fatti oggettivi dicono che nell'impero russo era in corso un attivo processo di sviluppo della cultura piccolo-russa e dell'identità all'interno della *bol'saja russkaja nacija*, che univa grande-russi, piccolo-russi e bielorusi, ma contemporaneamente nell'ambito dell'élite polacca e di una certa parte dell'intelligencija piccolo-russa emergevano e si rafforzavano le percezioni di un popolo ucraino separato da quello russo. Non ve ne erano le basi né potevano esserci e per questo le deduzioni erano costruite su varie fantasie (Putin 2021a).

Una conclusione non dissimile dalla disamina polemica presente in un discorso, successivamente apparso in formato di pamphlet, di Ivan Sikorskij, psichiatra, docente dell'Università imperiale di Kiev e pioniere di una declinazione razzista e antisemita degli studi antropologici nell'impero russo, assunto alla notorietà nel 1913 come consulente del pubblico ministero nel processo Bejlis, basato sulla falsa accusa di omicidio rituale da parte di un operaio ebreo di un bambino ucraino (Mogil'ner 2008: 245-260). Nell'intervento presentato in un'assemblea plenaria del Club dei nazionalisti russi, Sikorskij obiettava come:

Qui non vi sono ucraini! Non ve ne sono né tra i vivi né nei cimiteri, né sulla terra, né sotto, per questo se prendiamo in considerazione per le discussioni e le deduzioni la componente fisica della popolazione, la sua razza e natura, in Ucraina non vi è una popolazione che abbia componenti specifiche: qui vi è quello che esiste anche al di fuori di essa. Per cui la conclusione naturale è che "Ucraina" e "ucraini" sono termini rispettivamente geografico e politico, ma non antropologici o etnici (Sikorskij 1913: 12-13).

## 2. Da Il'in a Solženicyn: il pensiero nazional-conservatore russo e la questione ucraina

L'accezione politica conferita alla denominazione nazionale non consisteva nel riconoscere l'alterità degli ucraini, ma ne denunciava il carattere di minaccia reale non solo per l'architettura imperiale, ma per l'essenza della comunità *obščerusskaja*. L'impegno a una lotta per la conservazione e, successivamente alla costituzione dell'Ucraina sovietica, per la riunificazione dei territori ritenuti patrimonio della *Rus'* era ritenuto, anche dagli esponenti nazional-conservatori dell'emigrazione russa nel periodo interbellico un obiettivo imprescindibile per ricostruire l'originaria unità. Tra di essi il più noto, assieme a Vasilij Šul'gin, vi era Ivan Il'in, filosofo e pubblicista spesso citato da Vladimir Putin e ritenuto tra i principali pensatori a cui l'attuale presidente russo si ispira nell'azione di governo<sup>7</sup>. Nella risoluzione finale del Congresso dei Bianchi tenuto nel 1938 con l'obiettivo di raccogliere le organizzazioni di destra e monarchiche in esilio, il filosofo, incaricato dal generale Anton Denikin di stendere il documento, denunciava:

Il separatismo ucraino è un fenomeno artificiale, privo di basi reali, nato per le ambizioni dei propri capetti e a causa degli intrighi internazionali (...) La Piccola Russia e la Grande Russia sono unite da un'unica fede, dalla stessa etnia, dal comune destino storico, dalla collocazione geografica, dall'economia, dalla cultura e dalla politica. Gli stranieri che preparano questa separazione devono ricordare che in questo modo dichiareranno una guerra secolare a tutta la Russia (Il'in 1938a)<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> In occasione della cerimonia di annessione delle quattro regioni ucraine di Doneck, Lugansk, Cherson e Zaporiz'ja, atto non riconosciuto dalla comunità internazionale, il 30 settembre 2022 Putin ha concluso il suo discorso citando queste parole di Il'in: "Se ritengo la Russia patria mia, questo vuol dire che amo alla russa, rifletto e penso, canto e parlo in russo; significa che credo nelle forze spirituali del popolo russo e accetto il suo destino storico con il suo istinto e la sua volontà. Il suo spirito è il mio spirito, il suo destino è il mio destino, le sue sofferenze sono il mio dolore, il suo fiorire è la mia gioia" (Putin 2022c).

<sup>8</sup> Il testo è stato in seguito pubblicato in un'antologia caratterizzata da un forte sentimento antiucraino, assieme a testi di pensatori e intellettuali d'orientamento nazional-conservatore e patriottico (Semenova 2019: 253).

Il'in tratteggiava la questione ucraina non puramente come problema di identità nazionale e di possibile catastrofe spirituale per la nazione russa, ma ne vedeva le implicazioni oggi definite di profondità strategica. L'Ucraina indipendente sarebbe diventata, nelle prospettive delineate dal filosofo nel caso del crollo dell'Unione Sovietica e di una mancata instaurazione di una dittatura nazionale russa, un avamposto decisivo nel futuro scontro, ritenuto come inevitabile, tra una Germania di nuovo ascesa a potenza militare europea e una Russia indebolita, priva anche di territori (nel testo Il'in accenna a uno Stato indipendente nel bacino del Don) considerati parte dell'allora Repubblica socialista federativa sovietica russa. Un'Ucraina quindi ridotta al ruolo di *proxy* tedesco, impegnata in una laboriosa opera di contenimento dei propri vicini e al tempo stesso piazza d'armi per l'invasione da Occidente, descritta dal filosofo in questo modo:

Questo "Stato" sarà prima di tutto costretto a costruire una nuova linea difensiva da Ovruch a Kursk e più in là, attraverso Char'kov, verso Bachmut e Mariupol'. In risposta dovranno far fronte contro l'Ucraina e la Grande Russia e la regione militare del Don: entrambi i due stati vicini saranno a conoscenza che l'Ucraina si appoggia alla Germania ed è un suo satellite; e che in caso di una nuova guerra tra Germania e Russia l'avanzata tedesca partirà da subito da Kursk verso Mosca, da Char'kov al Volga, e da Bachmut e Mariupol' verso il Caucaso. Si tratterà di una nuova situazione, nella quale i punti di massima avanzata attualmente dei tedeschi saranno le loro posizioni di partenza (Il'in 1950: 337).

La pretesa incapacità di una volontà politica indipendente ucraina è ripresa anche da Putin, e in modo ancor più fragoroso dai media ufficiali russi: a promuovere la coscienza nazionale nella Galizia orientale, allora provincia dell'impero austro-ungarico, son state le autorità asburgiche in funzione antipolacca e antirussa, e l'odierna Ucraina è "eterodiretta", scriveva il presidente nel 2021 (Putin 2021a); il controllo degli Stati Uniti d'America sulla politica interna è ritenuto un dato di fatto, come lo è la circolazione nel territorio ucraino e il suo utilizzo per operazioni militari dell'Alleanza Atlantica (Putin 2022a). Il temuto (e non avvenuto al momento) allargamento della NATO ai confini sud-occidentali della Federazione Russa si accompagna, nell'illustrazione data dal Cremlino, alla rivendicazione delle regioni ucraine come patrimonio nazionale, eredità secolare e parte costitutiva del passato imperiale e del presente da grande potenza. Un binomio su cui si son mossi anche gli analisti e i commentatori più orientati al nazionalismo radicale, di cui una testimonianza è fornita da un editoriale, poi cancellato, apparso sul portale dell'agenzia statale di stampa RIA Novosti a firma di Petr Akopov, pubblicitista d'estrema destra, dove annunciava la "soluzione finale" della questione ucraina e preconizzava come:

L'Ucraina intesa come anti-Russia non esisterà più. La Russia ristabilisce la sua interezza storica, aggregando il mondo russo, il popolo russo insieme in tutta la sua totalità di grande-russi, bielorusi e piccolo-russi. Se ci fossimo rifiutati di agire, di consentire a questa separazione temporanea di consolidarsi nei secoli, non solo avremmo tradito la memoria dei nostri avi, ma saremmo stati maledetti dai nostri discendenti per aver consentito la divisione della terra russa (Akopov 2022).

L'espansione ad est della NATO era stata denunciata, già alla fine degli anni Novanta, da Aleksandr Solženicyn. Il premio Nobel per la letteratura, espulso dall'Urss nel 1974 e poi tornato in Russia vent'anni dopo, avrebbe ribadito la sua contrarietà, in una intervista al settimanale *Moskovskie Novosti*, nei confronti delle "truppe d'occupazione" degli Stati Uniti in Iraq, Afghanistan, Bosnia e Kosovo, sostenendo come le "azioni della NATO e le azioni solitarie americane differiscono poco nella sostanza", esprimendo la preoccupazione nei confronti di una politica estera ritenuta aggressiva in Europa orientale, dove l'Alleanza Atlantica "con metodo accresce il proprio apparato militare" (Solženicyn 2006: 22). Nel rispondere a un'altra domanda del giornalista Vitalij Tret'jakov su cosa pensasse riguardo alla volontà espressa da una parte dell'establishment politico ucraino di aderire alla NATO e all'Unione Europea, l'autore di *Arcipelago Gulag* riferiva del proprio "dolore" di fronte alla "marginalizzazione" della lingua russa e nella possibile, definitiva, perdita degli "ampi spazi, mai appartenuti all'Ucraina storica, come la Novorossija, la Crimea e le regioni sud-orientali" (Solženicyn 2006: 23). La polemica nei confronti dell'artificiosità dei confini della Repubblica sovietica ucraina prima e in seguito dell'Ucraina contemporanea e della loro identità non rappresentava una novità per il dissidente, che avrebbe dedicato nel suo pamphlet *Kak nam obustroit' Rossiju?* (apparso in italiano con il titolo *Come ricostruire la nostra Russia?*) un appello a bielorusi ed ucraini a dar vita a un'unione slavo-orientale che avrebbe dovuto in più includere il Kazakistan, perché:

Oggi dividersi dall'Ucraina vuol dire separare milioni di famiglie e di persone, con una popolazione mista, con intere regioni con una preminenza russa; quanta gente c'è che non sa quale delle due nazionalità adottare; quanti sono di provenienza mista e quanti sono i matrimoni misti e finora nessuno li considerava tali. Alla base della popolazione non vi è nessuna intolleranza tra ucraini e russi.

Fratelli! Non abbiamo bisogno di questa feroce separazione! Si tratta di una confusione degli anni del comunismo, abbiamo sofferto insieme nell'epoca sovietica, siamo caduti assieme in questo calderone e assieme ne usciremo (Solženicyn 1990: 545).

L'invito a una nuova forma di unità da parte di Solženicyn venne accolto come un tentativo di negazione del diritto all'autodeterminazione del popolo ucraino, al punto da spingere Svjatoslav Karavanskij, figura storica della dissidenza antisovietica nella repubblica e già detenuto nei campi di lavoro, a rispondere con una lettera aperta nella quale si accusava lo scrittore di essere un "imperialista". La replica del premio Nobel, pubblicata dal periodico *Russkaja mysl'* il 2 novembre 1990, ribatteva indicando le rivendicazioni ucraine come ipocrite, chiedendosi perché mai:

Oggi, quando nell'Ucraina occidentale giacciono al suolo i monumenti a Lenin (e a terra meritano di stare!), chissà perché, gli ucraini occidentali più di tutti vogliono che l'Ucraina abbia proprio i confini leniniani, a loro regalati da Lenin, quando cercava di ingraziarsela per la perdita dell'indipendenza, dandole i territori mai ad essa appartenuti della Novorossija (Russia meridionale), del Donbass (per separare il bacino del Donec dalle influenze "controrivoluzionarie" del Don) e una parte importante della riva sinistra del Dnepr (e Krusciov le "ha regalato" la Crimea). Ebbene, adesso i nazionalisti ucraini sono all'erta, in difesa di questi "sacri" confini leniniani? (Solženicyn 1990: 348-349).

Considerazioni ripetute in un altro testo, *Russkij vopros k koncu XX veka*, dove il dissidente ormai rientrato in patria aveva parole durissime nei confronti dei

nazionalisti ucraini, così eroici nel combattere in passato il comunismo, sempre pronti a maledire Lenin, son stati sedotti dal suo regalo avvelenato, accogliendo gioiosamente i falsi confini leniniani dell'Ucraina (e addirittura il pegno crimeano dello stupido Chruščev) (Solženicyn 1994: 687).

Solženicyn non ha mai, è il caso di specificarlo, invocato la violenza nei confronti dei vicini ucraini, ma l'idea di una separazione artificiale, di uno Stato a cui erano stati annessi territori russi, è ben presente nei suoi lavori degli anni Novanta ed è stata espressa nelle interviste d'inizio XXI secolo. Vladimir Putin lo ha definito, dopo aver citato dal famoso discorso di Harvard del 1978 la "persistente cecità" nata da un "senso di superiorità illusorio" dell'Occidente, un "vero, autentico patriota russo, un nazionalista nel senso buono, civile, della parola" (Putin 2023b), riconoscendo il debito ideale nei suoi confronti.

### 3. Conclusioni

L'inversione del corso della storia, il tentativo di ricostruire l'originaria armonia etnica, linguistica, culturale e religiosa assume i contorni della retrotopia, in grado di cancellare le divisioni originarie dalla temperie rivoluzionaria del 1917 e dal crollo dell'Unione Sovietica, appaiono passibili di realizzazione nonostante la cesura radicale causata dal passare dei decenni e dalle trasformazioni sociali e culturali. Il tentativo di eradicare l'immaginario ucraino appare voler rispondere a quanto denunciato da Vasilij Šul'gin nel già citato documento dove non accettava di esser considerato cittadino del nuovo Stato:

I termini Ucraina, ucraini, lingua ucraina, Stato ucraino hanno un unico significato: togliere dalla testa della popolazione locale l'idea che questa regione è russa, che i suoi abitanti sono i più russi dei russi, che la lingua della parte più acculturata della popolazione è il russo letterario e che nelle nostre campagne si usa il dialetto piccolo-russo così come nelle campagne della Grande Russia si usa il corrispettivo dialetto. Ma noi, abitanti originari di questa regione che abbiamo cara la nostra appartenenza al popolo russo unito, a questo popolo a cui è riservato, nonostante le difficoltà che ora attraversa, un grande futuro, non vogliamo rinunciare alla gloriosa denominazione nazionale dei nostri antenati per la quale hanno combattuto tanti secoli. E non possiamo trasformarci in ucraini senza appartenenza ed etnia: siamo nati russi e restiamo russi (Šul'gin 1918: 174).

Nelle asserzioni del presidente russo sull'identità ucraina, a differenza dei nazionalisti russi d'inizio Novecento, i riferimenti alle posizioni odierne del nazionalismo ucraino risultano essere generici, un elemento importante che dovrebbe interrogare maggiormente gli studiosi: infatti, oltre al sottolineare la politica di collaborazione con il regime nazional-socialista tedesco perseguita dalle due formazioni nate dalla scissione dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN), dirette rispettivamente da Andrij Mel'nik e Stepan Bandera, manca una riflessione su quali siano i programmi

e le idee dell'estrema destra ucraina, di cui ci si limita a denunciare l'eredità collaborazionista.

L'eclettismo presente nel pantheon ideologico del Cremlino, dove, come dichiarato dallo stesso Putin, vi è spazio per pensatori assai diversi come Nikolaj Berdjaev, Ivan Il'in, Lev Gumilev, vede nell'interpretazione della storia russa come perenne tensione verso la difesa dello Stato e della propria civiltà anche *manu militari* il proprio tratto comune, in grado di unire epoche, figure e avvenimenti in alcuni casi contrastanti. Nell'odierna narrazione proposta sulla guerra in Ucraina alla lotta contro la "giunta neonazista di Kiev", elemento che richiama la Grande guerra patriottica del 1941-45 e legittimerebbe la Federazione Russa, quale erede dell'Unione Sovietica, nel compimento della "operazione speciale militare", si aggiunge l'immagine tradizionale veicolata dal nazionalismo russo dell'indipendenza e dell'identità ucraina come innaturali, incarnazione dell'anti-Russia da combattere in tutto e per tutto.

## Bibliografia

Akopov Petr (2022). "Nastuplenie Rossii i novogo mira" [L'avvento della Russia e del nuovo mondo]. *RIA Novosti*, 26 febbraio, disponibile all'URL: <https://radonezh.ru/2022/02/26/petr-akopov-nastuplenie-rossii-i-novogo-mira>, consultato il 2 settembre 2024.

Bassin Mark (2015). "Narrating Kulikovo. Lev Gumilev, Russian Nationalists, and the Troubled Emergence of Neo-Eurasianism". In: Mark Bassin, Sergey Glebov, Marlene Laruelle (eds.). *Between Europe and Asia: The Origins, Theories and Legacies of Russian Eurasianism*. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 165-186.

Bauman Zygmunt (2017). *Retrotopia*. Bari-Roma: Laterza.

Boym Svetlana (2001). *The Future of Nostalgia*. New York: Basic Books.

Brzezinski Zbigniew (1997). *The Grand Chessboard*. New York: Basic Books.

Duma di Stato (2020). *Konstitucija RF* [Costituzione della Federazione Russa], disponibile all'URL: <http://duma.gov.ru/legislative/documents/constitution/>, consultato il 2 settembre 2024.

Gajda Fedor (2019). *Grani i rubeži: ponjatija "Ukraina" i "ukraincy" v ich istoričeskom razvitii* [Confini e frontiere: i concetti di "Ucraina" e "ucrainità" nel loro sviluppo storico]. Mosca: Modest Kolerov.

Gumilev Lev (1989). *Etnogenez i biosfera zemli* [Etnogenesi e biosfera terrestre]. Leningrad: Izdatel'stvo Leningradskogo universiteta.

Il'in Ivan A. (1999). "Osnovy bor'by za nacional'nuju Rossiju" [Le basi della lotta per una Russia nazionale]. In: Ivan Il'in. *Sobranie sočinenij* [Raccolta di opere]. Mosca: Russkaja kniga, 363.

Il'in Ivan (1950). "Čto sulit miru rasčlenenie Rossii" [Cosa riserverà al mondo lo smembramento della Russia]. In: Ivan Il'in (1993). *Sobranie sočinenij* [Raccolta di opere]. Mosca: Russkaja kniga.

Il'in Ivan (1938). "Osnovy bor'by za nacional'nuju Rossiju" [La base della lotta per la Russia nazionale]. In: Ivan Il'in (1999). *Sobranie sočinenij* [Raccolta di opere]. Mosca: Russkaja kniga.

Il'in Ivan (1938). "Rezoljucija Belogo s'ezda" [Risoluzione del Congresso bianco]. In: Elena Semenova (ed.) (2019). *Russkij otvet na ukrainskij vopros* [La risposta russa alla questione ucraina]. Mosca: Tradicija, 253.

Jakovenko Natal'ja (2009). "Vibir imeni versus vibir šljachu (nazvi ukrainskoi teritoii miž kincem XVI – kincem XVII st)" [Scelta del nome contro scelta del percorso (Nomi di territori ucraini dalla fine del XVI alla fine del XVII secolo)]. *Mižkul'turnyj dialog*, 1, 57-95.

Keenan Edward L. (1994). "On Certain Mythical Beliefs and Russian Behaviors". In: S. Frederick Starr (ed.). *The Legacy of History in Russia and the New States of Eurasia*, London-New York: M.E. Sharpe, 19-40.

Kotenko Anton, Martinjuk Ol'ga, Miller Aleksej (2012). "Maloross". In: Aleksej Miller, Denis Sdvižkov, Ingrid Schirle (eds.). *Ponjatija o Rossii: K istoričeskoj semantike imperskogo perioda* [Concetti sulla Russia: intorno alla semantica storica del periodo imperiale]. Mosca: Novoe literaturnoe obozrenie, 392-443.

Luk'janov Fedor, Miller Aleksej (2017). *Otstranennost' vmesto konfrontacii: postevropejskaja Rossija v poiskach samodostatočnosti* [Distacco invece del confronto: la Russia post-europea alla ricerca dell'autosufficienza], disponibile all'URL: <https://globalaffairs.ru/articles/otstranyonnost-vmesto-konfrontaczii/>, consultato il 2 settembre 2024.

Matich Olga (2017). *Zapiski russkoj amerikanki: Semejnye chroniki i slučainye vstreči* [Appunti di una russo-americana: cronache familiari e incontri casuali]. Mosca: Novoe literaturnoe obozrenie.

Michta Andrew A. (2023). *Putin's "Eurasian" Fixation Reveals Ambitions beyond Ukraine*. Washington: Atlantic Council, disponibile all'URL: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/putins-eurasian-fixation-reveals-ambitions-beyond-ukraine/>, consultato il 2 settembre 2024.

Miller Aleksej (2013). *Ukrainskij vopros v Rossijskoj imperii* [La questione ucraina nell'impero russo]. Kiev: Laurus.

Ministero degli Affari esteri della Federazione Russa (2023). *Koncepcija vnešnej politiki Rossijskoj Federacii* [Dottrina di politica estera della Federazione Russa], Mosca, MID, disponibile all'URL: <https://www.mid.ru/print/?id=1860586&lang=ru>, consultato il 2 settembre 2024.

Mogil'ner Marina (2008). *Homo imperii: Istorija fizičeskoj antropologii v Rossii (konec XIX-načalo XX veka)* [*Homo imperi: storia dell'antropologia fisica in Russia (fine XIX – inizio XX secolo)*]. Mosca: Novoe literaturnoe obozrenie.

Putin Vladimir (2023a). "Vstreča s predsedatelem Konstitucionnogo suda Valeriem Zor'kinym" [Incontro con il presidente della Corte costituzionale Valerj Zorkin], 23 maggio, disponibile all'URL: <http://special.kremlin.ru/catalog/keywords/33/events/71187>, consultato il 2 settembre 2024.

Putin Vladimir (2023b). "Plenarnoe zasedanie vos'mogo Vostočnogo ekonomičeskogo foruma" [Sessione plenaria dell'ottavo forum economico orientale], 12 settembre, disponibile all'URL: <http://kremlin.ru/events/president/news/72259>, consultato il 2 settembre 2024.

Putin Vladimir (2022a). "Obraščenie prezidenta Rossijskoj Federacii" [Appello del Presidente della Federazione Russa], 21 febbraio, disponibile all'URL: <http://kremlin.ru/events/president/news/67828>, consultato il 2 settembre 2024.

Putin Vladimir (2022b). "Koncert po slučaju godovšiny vossoedinenija Kryma s Rossiej" [Concerto in occasione dell'anniversario della riunificazione della Crimea con la Russia], 18 marzo, disponibile all'URL: <http://kremlin.ru/events/president/news/68016>, consultato il 2 settembre 2024.

Putin Vladimir (2022c). "Podpisanie dogovorov o prinjatii DNR, LNR, Zaporožskoj i Chersonskoj oblastej v sostave Rossii" [Firma degli accordi sull'adesione della Repubblica popolare di Doneck, della Repubblica popolare di Lugansk e delle regioni di Zaporizžja e Cherson alla Russia], 30 settembre, disponibile all'URL: <http://kremlin.ru/catalog/regions/X4/events/69465>, consultato il 2 settembre 2024.

Putin Vladimir (2021a). *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev* [Sull'unità storica di russi e ucraini], 12 luglio, disponibile all'URL: <https://kremlin.ru/events/president/news/66181>, consultato il 2 settembre 2024.

Putin Vladimir (2021b). "Zasedanie diskussionnogo kluba 'Valdaj'" [Riunione del club di discussione "Valdaj"], 21 ottobre, disponibile all'URL: <https://www.kremlin.ru/events/president/news/66975>, consultato il 2 settembre 2024.

Putin Vladimir (2017). "Otkrytyj urok 'Rossija, ustremlennaja v buduščem'" [Lezione aperta 'La Russia guarda al futuro'], 1 settembre, disponibile all'URL: <http://kremlin.ru/events/president/news/55493>, consultato il 2 settembre 2024.

*Sbornik Kluba russkich nacionalistov* [Manuale del Club dei nazionalisti russi] (1909). Kiev: Tipografija I. N. Kušnerev.

Semenova Elena V. (ed.) (2019). *Russkij otvet na ukrainskij vopros* [La risposta russa alla questione ucraina]. Mosca: Tradicija.

Solženicyн Aleksandr (2006). "Sbereženie naroda, vysšaja iz našich gosudarstvennich zadač". *Moskovskie novosti* [La salvezza del popolo è il più alto dei nostri compiti statali], 28 aprile, 22-23.

Solženicyн Aleksandr (1994). "Russkij vopros v konce XX veka" [Una questione russa alla fine del XX secolo]. In: Aleksandr Solženicyн (1995). *Publicistika* [Pubblicistica], vol. 1, Verchnjaja Volga: Jaroslavl', 616-702.

Solženicyн Aleksandr (1990). "Kak nam obustroit Rossiju?" [Come possiamo organizzare la Russia!]. In: Aleksandr Solženicyн (1995). *Publicistika* [Pubblicistica], vol. 1, Verchnjaja Volga: Jaroslavl', 538-568.

Solženicyн Aleksandr (1990a). "Otvēt Svjatoslavu Karavanskomu" [Risposta a Sviatoslav Karavanskij]. In: Aleksandr Solženicyн (1995). *Publicistika* [Pubblicistica], vol. 3, Verchnjaja Volga: Jaroslavl', 348-349.

Solženicyн Aleksandr (1990b). "Kak nam obustroit Rossiju?" [Come possiamo organizzare la Russia?]. In: Aleksandr Solženicyн (1995). *Publicistika* [Pubblicistica], vol. 1, Verchnjaja Volga: Jaroslavl', 538-568.

Sikorskij Ivan (1913). *Russkie i ukraincy: glava iz etnologičeskogo katechizisa* [Russi e ucraini: un capitolo del catechismo etnologico]. Kiev: Tipografija I. N. Kušnerev.

Šul'gin Vasilij (1918a). "Ukrainskij narod, Ukrainskij narod" [Popolo ucraino, popolo ucraino]. In: Vasilij Šul'gin, Aleksandr Repnikov (eds.). *Rossija, Ukraina, Evropa: izbrannye raboty* [Russia, Ucraina, Europa: opere selezionate]. Mosca: Posev, 178-185.

Šul'gin Vasilij (1918b). "Zapiska ob otkaze V.V. Šul'gina ot ukrainskogo poddanstva" [Nota sul rifiuto di V.V. Šul'gin alla cittadinanza ucraina]. In: Vasilij Šul'gin, Aleksandr Repnikov (eds.). *Rossija, Ukraina, Evropa: izbrannye raboty* [Russia, Ucraina, Europa: opere selezionate]. Mosca: Posev, 170-178.